

ex libris

Posso dire,  
io,  
di non essere al mondo

Antonin Artaud  
«L'ombelico dei limbi»

libri e cinema

## ADDIO A MAAS, RACCONTÒ SERPICO E VALACHI

Alberto Crespi

Peter Maas, morto a 72 anni per complicazioni ad un'operazione allo stomaco, non era un cineasta né, tecnicamente parlando, un vero e proprio scrittore. Era un giornalista, di quelli bravi. Ma scriveva libri appassionanti come romanzi, e qualunque cosa toccasse prima o poi diventava cinema. Si pensa subito a *Serpico* (1973, regia di Sidney Lumet), un film famosissimo soprattutto per aver lanciato un divo come Al Pacino; ma forse Maas andava ancora più orgoglioso di un film precedente, *Joe Valachi. I segreti di cosa nostra* (1972, regia di Terence Young) che si ispirava al suo libro più importante. Maas aveva pubblicato nel 1969 *The Valachi Papers*, dettagliatissimo resoconto delle confessioni-fiume nelle quali Valachi, già «uomo d'ono-

re», vuotava il sacco (oggi diremmo: si pentiva) sugli affari della mafia italo-americana. Il libro raccoglieva informazioni raccolte presso il ministro della Giustizia Robert Kennedy, prima che fosse assassinato: diciamo che era il lato oggettivo, «notarile» dei fiammeggianti noir di James Ellroy che raccontano dal di dentro quel periodo della storia americana (ci riferiamo ad *American Tabloid* e a *Sei pezzi da mille*). Il manoscritto fu rifiutato da venti editori: alla fine Putnam fu l'affare e lo pubblicò. Fu un successo enorme. Maas si beccò anche una denuncia dal governo: secondo Washington il libro «avrebbe danneggiato l'attività della polizia» e andava bloccato. Lo scrittore vinse la causa. Al confronto dell'affresco di *Joe Valachi, Serpico* ha

le dimensioni del ritratto. E si sa che al cinema i ritratti spesso vengono meglio delle grandi tele. Il film di Young è infatti ricco, documentato, ma poco emozionante; quello di Lumet è invece potente, indimenticabile grazie soprattutto alla performance di Pacino. Inoltre il tema dell'infiltrato, dell'agente che si finge fuorilegge per indagare la mala dal suo interno, è sempre affascinante (Pacino l'ha ripreso anni dopo in *Donnie Brasco*). Maas ricevette 400.000 dollari per i diritti del suo libro, e ne regalò la metà al vero Frank Serpico, che nel frattempo aveva lasciato la polizia e si era ritirato in Svizzera. Maas aveva cominciato scrivendo articoli per il giornale della sua università, a Duke (North Carolina). Vi pubblicò un'intervista con il leader sindacale

Walter Reuther, che poi vendette per 100 dollari alla Associated Press. Poi vinse vari premi per un reportage pubblicato su *Look*, il racconto di un carcerato nero che aveva il record di permanenza nel braccio della morte. Insomma, Maas era un vero cronista, e chiunque abbia frequentato una redazione sa che è il più bel complimento che si possa rivolgere a un collega. Va ricordato che nel 1997 pubblicò un altro libro di grande successo sulla mafia Usa. *Underboss* parlava di Salvatore Gravano, un altro celeberrimo pentito di Cosa Nostra: l'ex killer che con la sua testimonianza ha consentito finalmente di arrestare e condannare il boss dei boss John Gotti. Gotti che sta anch'egli morendo, in carcere, proprio in questi giorni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattiti

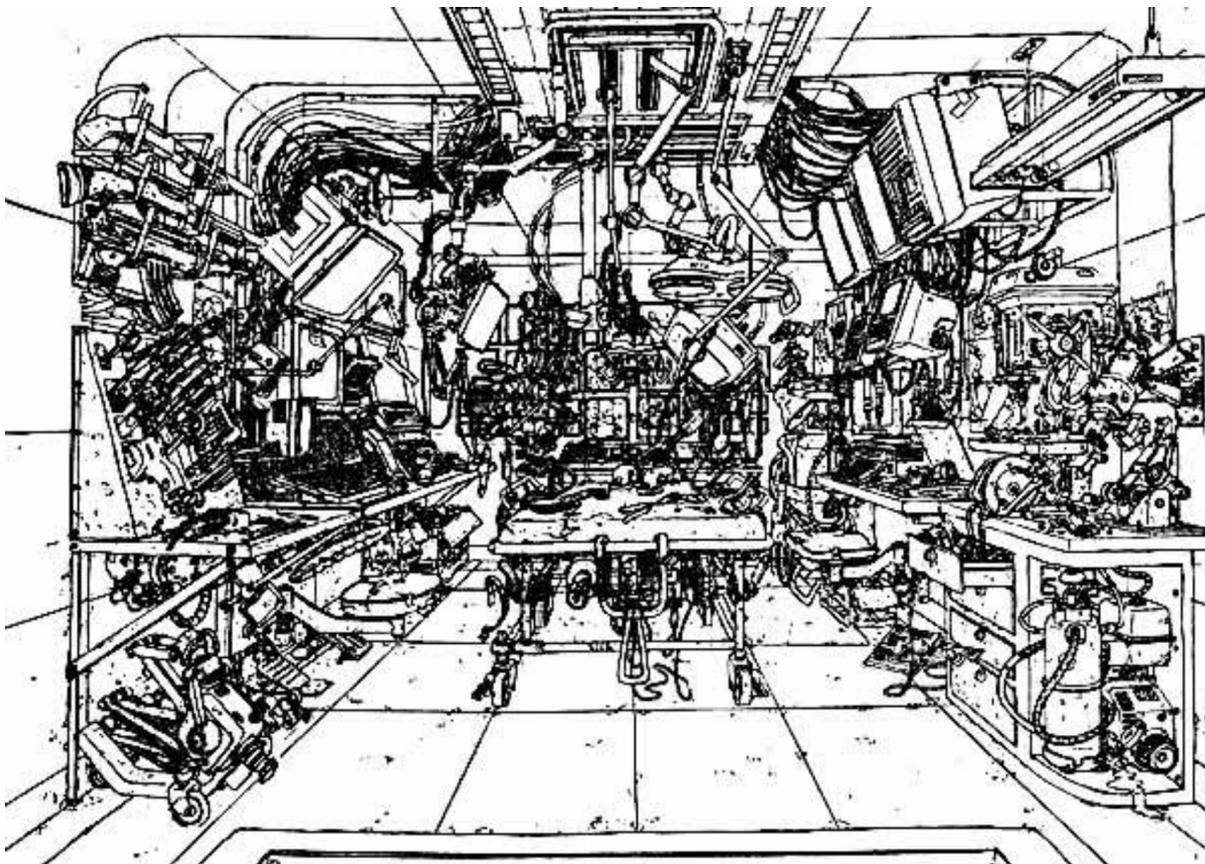
**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Daniele Brolli

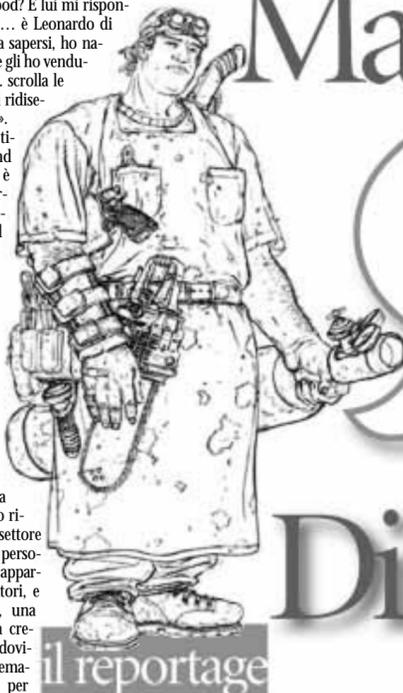
Geof Darrow è stato per anni a Parigi, alla scuola di Moebius, poi si è trasferito lì ma continua a lavorare con gli Stati Uniti dove ha realizzato anche alcuni fumetti scritti da Frank Miller. Ha disegnato i costumi e le scenografie per *Matrix* e sta lavorando ai seguiti. Alla fiera di San Diego ha sempre un suo stand dove vende gli originali e fa quattro chiacchiere con gli amici che non vede da anni. I suoi originali sono un groviglio paranoico di segni: prima disegna le matite su un foglio, poi le ricalca correggendole su un trasparente, che in seguito inchiostra. Le sue pagine sono un tale brulicare di figure che si racconta di una colorista a cui venne l'esaurimento nervoso inseguendo e cercando di colorare tutti i particolari, i dettagli e i minuscoli personaggi che affollavano una sua panoramica. «Ciao», dice Geof a uno che gli chiede un bozzetto e gli fa i complimenti, poi tira fuori la ciambella di grasso che gli soffoca il girovita e la sbatte sul bancone dicendo che quella è la sua arma segreta. «Ehi», dice rivolto a me mentre sta realizzando lo sketch per il suo fan, «Lo hai visto quello che si appena allontanato?»

Mi giro e scorgo un ragazzino pallido con un cappellino da baseball e qualche brufolo sulla guancia. Ha degli originali di Geof sotto braccio. Mi sembra di conoscerlo, forse uno dei tanti autori presenti. Ho appena incrociato Matt Groening con la famiglia e mi sono reso conto che era lui solo dopo cinque minuti che mi chiedevo dove l'avevo già visto. «Sì», dico, «chi era?»

«Sta' a sentire. Arriva qui e comincia a guardare gli originali. Mi chiede come li faccio, mi fa il terzo grado. Quanto costa questo e quest'altro, quante altre tavole originali della storia ho già venduto, se ne esistono altre che non mi sono portato dietro. Quanto ci metto a farle, quanto mi pagano. E perché disegno su carta trasparente. Insomma, gli faccio, lo sai che mi sembra uno di quei fighetti rompi-balle di Hollywood? E lui mi risponde che in effetti... è Leonardo di Caprio. Buono a sapersi, ho nascosto le matite e gli ho venduto i trasparenti». scrolla le spalle. «Così poi ridisegno gli originali». Ci sono diverse tipologie di stand in una fiera che è sempre più allargata a tutti i prodotti correlati al fumetto. Ci sono editori che rappresentano la storia di questa industria: DC Comics e Marvel, e altri che l'hanno cambiata negli ultimi anni la sigla Image con le sue varie sotto etichette che una decina di anni fa hanno rivoluzionato il settore creando nuovi personaggi i cui diritti appartengono agli autori, e la Dark Horse, una piccola etichetta cresciuta grazie a indovinate imprese cinematografiche (suo per



Due disegni di Geof Darrow per il film «Matrix»



**Matrix**  
una beffa per Di Caprio

Il disegnatore Geof Darrow vende al divo copie di scene e costumi spacciandole per originali. Ma gli affari li fanno i registi...

l'indubbio vantaggio di avere una moglie, Francoise Mouly, che è art director del *New Yorker* (e appena arriva lei alcuni di questi autori tutti d'un pezzo la blandiscono come poveri cortigiani). Spiegelman ha fatto molto bene e molto male al fumetto indipendente americano. *Maus* a parte, la rivista sperimentale *Raw* negli anni Ottanta e inizio Novanta è stata uno degli episodi fondamentali della ricerca nei comics d'oltreoceano (in cui possono vantarsi di aver pubblicato due grandi autori italiani: Lorenzo Mattotti e Giorgio Carpinieri). Chris Ware, con la sua pluripremiata serie *Acme Novelty Library* deve moltissimo a quell'esperienza grafica e narrativa. Ma a distanza di quasi vent'anni quell'insegnamento ha prodotto molti malintesi. Per esempio *Maus* aveva un taglio autobiografico/storico in cui il racconto attraversava l'esperienza dell'olocausto di una famiglia ebrea. Ebbene, l'autobiografismo è degenerato spesso nel racconto stucchevole di vicende che interessano più gli autori che i lettori (cosa avrà mai di così importante da raccontare un borghesucio emancipato americano di trent'anni?). Ci sono poi narratori di razza come Dan Clowes in grado di raccontare il senso di vuoto di un'intera generazione. Dal suo *Ghost World*, storia atipica di due ragazzine e del loro passaggio dalla pubertà all'età matura, è appena stato tratto un film diretto da Terry Zwigoff con Thora Birch (la figlia di Kevin Spacey in *American Beauty*) e Steve Buscemi. Joe Sacco con i suoi reportage disegnati dalla Palestina e dalla Bosnia si è guadagnato lo statuto di reporter a fumetti e oggi collabora nella stessa veste a riviste come *Time*. Il resto della fiera vive l'estasi dell'antiquaria-

to, con pezzi da collezione che possono valere anche decine di milioni (di lire). Fino a un anno fa c'era il boom di internet, con siti che offrivano la lettura di fumetti e altro. Ma già quest'anno sono tutti scomparsi, spesso falliti o sommersi dal ridimensionamento degli affari virtuali creati dalla rete. Stan Lee, il creatore dell'Uomo Ragno e di gran parte degli eroi classici della Marvel, aveva un suo sito con nuovi personaggi animati in flash tra i quali anche i *Backstreet Boys* fatti cartoni animati. La prima settimana poteva vantare un'utenza di un milione di contatti al giorno, poi la caduta verticale. A parte la qualità del prodotto, forse la rete non è ancora un business per produrre fumetti e animazione. E malgrado la velocità dei collegamenti americani, non c'è ancora abitudine a servirsi della rete come di un televisore. La parte più folkloristica della fiera è quella degli attori che vendono le proprie foto, tra cui spicca indubbiamente Lou Ferrigno, il rozzo Hulk dei film. Non c'è anno che non abbia il suo stand, mentre degli stand con ex starlet con il seno rifatto vestite in costumi più o meno succinti (magari travestite da *Vampirella*), c'è un ricambio continuo. Un business collaterale è quello delle card. Sono l'equivalente delle nostre figurine, ma in cartoncino spesso e lucido, e devono il loro successo originario alle collezioni dedicate ai campioni del baseball, del football e del basket. Nell'ultimo decennio però le collezioni sono proliferate fuori dal settore sportivo. Esistono serie infinite di ritratti di supereroi come anche serie di carte per giochi di ruolo ispirate agli universi supereroistici. Ma una delle presenze più consistenti e che animano

la passione collezionistica attorno al fumetto, è quella degli *action figure*, serie di pupazzi in plastica che riproducono perfettamente le fattezze dei personaggi e sono destinati a finire in serie dentro vetrinette di vetro. Il più grande successo degli anni passati è stato quello legato alle statuette di Spawn. Spawn è il più noto e venduto dei personaggi della Image, creato da Todd McFarlane dopo la sua uscita dalla Marvel dove aveva riportato Spiderman (ovvero l'Uomo Ragno) al successo dopo anni di anonimato, è un oscuro giustiziere a metà tra Batman e un film horror di Wes Craven. Ha avuto un suo film, ha una sua serie animata ma soprattutto è stato la base di partenza di una serie di statuine legate che a un certo punto non si sono più limitate ai personaggi della serie di Spawn, ma sono andati avanti, creando varianti imprevedute, un intero repertorio di mostruosità ed esseri terribili che hanno avuto enorme diffusione in tutto il mondo. La Comicon di San Diego è un'orgia di statuine, ci sono quelle dei Beatles nelle loro versioni disegnate in *Yellow Submarine*, i Simpson con tanto di teatrini in cui collocare le statuine (che fissate al loro posto cominciano a ripetere le loro frasi tipiche); i mostri classici della Universal, quelli più sghangerati della Troma, supereroi di tutti i generi... La novità di quest'anno è stata la presentazione della serie legata a *Reservoir Dogs* (alias *Le Jene*): ci sono tutti: Tarantino, Buscemi, Harvey Keitel e, per i veri intenditori, anche Edward Bunker!

Will Eisner, il creatore di *Spirit*, il detective con la mascherina nera che continua a lavorare dopo essere creduto morto, uno dei capolavori del fumetto, in brillante equilibrio tra arte grafica e media popolare, ha un premio a lui dedicato che si attribuisce ogni anno a San Diego nelle sale dell'albergo grattacielo Hyatt che torreggia sugli edifici della fiera. Eisner ripete ogni anno che è abbastanza singolare per un autore vivente avere un premio a lui dedicato e soprattutto vederselo anche aggiudicare. Quest'anno si è ritrovato con il premio attribuito alla migliore ristampa cronologica di opera storica, che guarda caso sono proprio tutte le avventure di *Spirit* ristampate dalla DC in volumi cartonati. A dividersi i premi più significativi, come succede ormai da qualche anno, sono stati Chris Ware per il suo *Acme Novelty Library* e soprattutto Alan Moore, il vero e proprio genio del fumetto contemporaneo. Alan Moore è inglese, vive rinchiuso a casa sua permettendo visite solo a pochi fidati amici e negli ultimi anni ha scritto le più belle storie che il fumetto internazionale possa vantare inventandosi, tra l'altro, un genere suo: il revisionismo (che non ha niente a che fare con questioni di storia recente). Basti dire che i supereroi in mano sua diventano esseri umani, appartengono a un realismo dell'immaginario, come se al di là della pagina esistesse un mondo diverso dal nostro che rispetta le sue regole, e in cui gli eroi esistono davvero, con meno. Non si tratta mai di semplice intrattenimento, anche se il racconto è sempre appassionante e funziona come un rigoroso congegno a orologeria (ci è dato intravedere le regole di quel mondo, sappiamo che esistono e operano su tutto quello che leggiamo, e anche se non sono le nostre, ne afferriamo perfettamente il senso a un livello subliminale). Perché Moore sotto l'apparenza narrativa fa emergere un secondo livello di lettura che fustiga i luoghi comuni e le contraddizioni dei modi di vivere occidentali. E dimostra che anche eroi stentorei e ipertrofici possono essere materiale per modi intelligenti di raccontare.

2/line (la prima puntata è stata pubblicata ieri, 24 agosto 2001)

Tra l'antiquariato e le statuine trovi anche gli attori che vendono le loro foto. Come Lou Ferrigno, il rozzo Hulk dei telefilm

Alla Fiera di San Diego gli editori che hanno fatto la storia del fumetto convivono con le etichette indipendenti che fanno ancora ricerca

esempio il personaggio e la coproduzione di *The Mask*, a un rapporto fiduciario con autori come Frank Miller e alla trasposizione di tanti successi cinematografici e televisivi in autonome serie a fumetti (*Star Wars*, *Aliens*, *Predator*, *Terminator*, *Xena*, *Buffy*, e recentissimamente, *Planet of the Apes*). Oltre a questi ci sono i cosiddetti indipendenti che producono albi spesso in bianco e nero che spesso rappresentano una scommessa degli autori stessi. Ci sono Top Shelf, Oni Press, Cartoon Books, Drawn & Quarterly... ma sicuramente quella

dotata di più tradizione e degli autori più ragguardevoli è la *Fantagraphics* di Seattle che pubblica Daniel Clowes, Charles Burns, Joe Sacco, Chris Ware, Kaz, Dave Cooper... ovvero coloro che negli Stati Uniti, insieme a pochi altri (Ben Katchor, Peter Kuper, Craig Thompson, Chester Brown e David Mazzucchelli), si sono occupati di ricercare i confini del linguaggio grafico e dei contenuti narrativi del fumetto. Molte di queste ricerche sono nate alla corte di Art Spiegelman, il guru della grafica narrata americana che gode anche del